Sig.na PARONETTO VERA
Porta Cavalleggeri 6
ROMA

PAOLO VI
Roma

Anno IV - Serie V - N. 23
Roma 4 Giugno 1931

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 15
Sostenitore . . . » 20
C/C/P Postale N. 1/12629
Il numero arretrato costa L. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe son comprendono le tasse governative.

La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio fossero inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min L. 20), Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70), Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.:* Per 1 num. L. 100; Per 5 num L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 18% più la tariffa governativa

Ritorno

Il giornale riprende le sue pubblicazioni e porta a tutti la parola della nostra rinnovata solidarietà di lavoro.

Veniamo con gioia fraterna a questo primo incontro, che fu atteso e preparato con la preghiera di ogni giorno nella lunga pausa dolorosa, a offrire la intesa della nostra amicizia per il compimento dei nuovi doveri e dell'antico compito.

E' l'ora gradita del ritorno alle usate fatiche: e a questo ritorno il giornale sollecita con la sua esortazione migliore, che vorrebbe essere più cordiale e premurosa di quante sin qui ha saputo scriverne per i suoi amici. E l'esortazione si volge in un invito a tutti i compagni, perchè riprendano il nuovo posto con la fedeltà e il fervore di un tempo, e facciano a poco a poco sorgere e giungere a pienezza di vita le opere industriose della loro bontà: riprenda così la nota fisionomia familiare la sede, e si ricompongano, una accanto all'altra, tutte le iniziative della pietà collettiva, della carità e dello studio.

•

A noi sembra la celebrazione di una festa, tutto questo lavoro, che si prenda come un premio di Dio per il lungo e fedele silenzio.

Tante cose amare scoloriscono in quest'ora di pace e di rinascenti speranze, e noi non desideriamo di richiamarle al nostro pensiero: non intendiamo portarle nel cuore, come viatico per il nuovo cammino, che la ricchezza dei doni che Dio matura dalla sofferenza e dalla gioia, per chi la gioia e il dolore prende e vive come dispensate dalle provvide mani di Dio.

Al passato ci volgiamo solo per il conforto che esso può dare al presente.

E' utile allora ricordare che per tutto il corso della lunga tempestosa vicenda nessun appunto è stato mosso alla condotta della nostra Associazione: ricordiamo perchè ne siano confortati tutti gli amici, e sian fatti più sereni nell'ora della ripresa.

La nostra Associazione ha mostrato così di non essere indegna della fiducia posta in essa dai nostri compagni, e della stima di cui altri compagni e molti docenti la onorarono: e noi sentiamo di poter tornare alle usate conversazioni coi nostri amici e con gli altri, confortati dalla certezza di esser rimasti in ogni istante fedeli al nostro impegno.

Questa esperienza ci valga di garanzia per la nostra condotta futura: la quale si studierà di esser in perfetta armonia con il nuovo ordinamento dato all'Azione Cattolica e di osservare quindi con piena lealtà ciò che degli accordi conclusi può interessare il nostro movimento.

Noi crediamo che questo sia non soltanto adempiere un preciso impegno giuridico; ma condursi altresì secondo il dovere imperioso della carità, la quale comanda a tutti di tentare ogni via che sia possibile e utile per consolidare e rendere feconda la rinata concordia.

Noi desideriamo di essere tra i docili e pronti anche a questa voce della carità che comanda per virtù di amore.

•

Un'altra cosa dice a noi il passato.

Abbiamo seguito i nostri compagni con trepida ansia nelle varie fasi della lunga prova; e abbiamo sentito quanto disagevole fosse la loro situazione, posti come erano nella tristezza delle cose avverse, tra l'insidia di silenzi che apparivano colpevoli e di parole che minacciavano o sembravano lusingatrici.

Hanno patito, come tutti abbiamo patito in quei giorni, la più grande angustia, di veder offesa la nostra Fede, nella nostra Patria; e abbiamo sofferto due volte: per lo sofferenza della Chiesa e per il danno che ne veniva al nostro Paese.

Chi ci conosce sa di quale realtà profonda siano materiate queste parole.

Eppure in tanto disagio, molto spesso lasciati a se stessi, questi nostri compagni sono rimasti fermi nella loro fedeltà alla Chiesa, e han saputo rendere più intensa la loro vita di pietà e più stretti i vincoli della loro amicizia.

Chi ha potuto avvicinarli e sostare tra loro, non ha ascoltato che parole serene e propositi di fermezza: parole e propositi che avevano la conferma dei fatti, e fatti che avevano per qualcuno un prezzo di non comune sacrificio.

Ora non è tutto questo la migliore apologia della nostra Associazione, del suo metodo educativo, del suo spirito cristiano e della sua maturità spirituale?

Questi nostri amici che son rimasti nel silenzio operosi di bene, e nella prova fedeli e fidenti, non han forse detto con la scarna e robusta parola dei fatti, che la parola del Vangelo impegna tutta la loro vita e che essi non cercano che la pienezza della vita cristiana?

E non è tutto questo la più gradita promessa in questo momento?

Noi guardiamo infatti essa con piena fiducia al futuro: perchè crediamo alla forza di questa milizia di anime.

E per essa ci volgiamo con impazienza alle nuove fatiche: perchè crediamo nella bontà del nostro lavoro.

E' l'ora di segnare il nuovo principio.

Noi siamo fieri di esser posti in mezzo a tali compagni, e siamo fieri di riprendere con loro il nuovo e antico cammino.

Igino Righetti

L'accordo sull'Azione Cattolica

In seguito alle conversazioni svoltesi tra la S. Sede e il Governo Italiano intorno alla scioglimento dei Circoli giovanili dell'Azione Cattolica, il 2 settembre u. s. veniva raggiunto tra le due Parti un accordo così concepito:

« 1) L'Azione Cattolica Italiana è essenzialmente diocesana e dipende dai Vescovi, i quali ne scelgono i dirigenti ecclesiastici e laici. Non potranno essere scelti a dirigenti coloro che appartenevano a partiti avversi al Regime.

« Conformemente ai suoi fini di ordine religioso e soprannaturale, l'Azione Cattolica non si occupa affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative si astiene da tutto quanto è proprio e tradizionale di partiti politici.

« La bandiera delle associazioni locali dell'Azione Cattolica sarà la nazionale.

« 2) L'Azione Cattolica non ha nel suo programma la costituzione di associazioni professionali e sindacali di mestiere; non si propone quindi compiti di ordine sindacali. Le sue Sezioni interne professionali attualmente esistenti e contemplate dalla Legge 3 aprile 1926, sono formate a fini esclusivamente spirituali e religiosi e si propongono inoltre, di contribuire a che il Sindacato giuridiamente costituito risponda sempre meglio ai principi di collaborazione fra le classi ed alle finalità sociali e nazionali che in paese cattolico lo Stato cogli attuali ordinamenti si propone di raggiungere.

« 3) I Circoli giovanili facenti capo all'Azione cattolica si chiameranno « Associazione giovanile di azione cattolica ». Dette associazioni potranno avere tessere e distintivi strettamente corrispondenti alla loro finalità religiosa; nè avranno per le diverse associazioni altra bandiera all'infuori della nazionale e dei propri stendardi religiosi.

« Le associazioni locali si asterranno dallo svolgimento di qualsiasi attività di tipo atletico e sportivo, limitandosi soltanto a trattenimenti di indole ricreativa ed educativa, con finalità religiosa.

« L'Osservatore Romano » *in appendice a questa dichiarazione scriveva:*

« Non fa bisogno di aggiungere che in forza del seguito accordo viene ristabilita la compatibilità dell'appartenenza all'Azione Cattolica Italiana e al Partito Nazionale Fascista ».

Questa compatibilità veniva confermata dall'Ufficio Stampa del P. N. F. il 1 ottobre u. s.

La fine del materialismo

Benchè il bolscevismo sia materialista, si può dire, specialmente in Italia, che in teoria il materialismo dell'ottocento sia sorpassato.

Praticamente continuerà fino a tanto che non sia morto, anche nella mente delle masse; ma del tutto non morirà mai: basta, però, che non abbia il sopravvento sulle altre tendenze del pensiero. Non può scomparire del tutto per tre motivi principali:

1. - Per la cecità di moltissima gente nel considerare i problemi filosofici.

2. - Per la facilità con cui, sia in pratica che in teoria, la scuola materialistica, giustifica una certa rilassatezza di costumi.

3. - Infine per il suo sistema d'indagine molto simile a quello usato nello studio delle scienze naturali.

•

E' certo che molti uomini sono assolutamente incapaci di afferrare, approfondire e con ciò debitamente giudicare, l'argomento negativo del materialismo, cioè l'impossibilità di avere un moto dell'animo senza il concorso della materia; c'è e ci sarà sempre qualcuno che non troverà nessuna difficoltà da ammettere che lo spirito è per così dire un'emanazione della materia corporea.

Oltre a questo materialismo, diremo grossolano, ce n'è uno più raffinato esso non soltanto da persone di coltura, ma anche da chi s'è dedicato agli studi filosofici: per esempio la teoria che i moti dell'animo non solo sono congiunti ad alterazioni fisiologiche (ciò che è naturale e giusto) ma che essi dipendono talmente da queste che sono le stesse alterazioni fisiologiche che determinano i moti dell'animo.

Secondo questa teoria lo spirituale non è un vero e proprio prodotto del corporeo, ma ne dipende talmente, che la causa preponderante e dei moti dello spirito risiede nel procedimento materiale. In altre parole il ragionamento procede unicamente dai movimenti del cervello, dallo spostamento di molecole e di atomi e non da un atto della volontà, da un intimo collegamento di pensiero. Basti riflettere un po' per capire l'assurdità di questa tesi: ognuno ha l'impressione che è lo spirito il primo movente del pensiero, che i pensieri si susseguono richiamati l'uno dall'altro e tutti sono dominati psicologicamente dalla volontà di pensare, e, logicamente, dalle idee principali del ragionamento che vien fatto.

•

Il materialismo asseconda una certa rilassatezza di costumi. Con ciò non è detto che i materialisti dichiarati sieno degli amorali e che i dichiarati non materialisti debbano essere delle persone superiori. Democrito, il grande rappresentante dell'atomismo materialistico, era, secondo quel che attestano gli antichi, (e di ciò nessuno giudica) un uomo di nobile costumi, mentre dei dichiarati spiritualisti come Solowjew e Dostojewski furono gli schiavi dei loro sentimenti e delle loro passioni. Ma la media dell'umanità è portata a una concezione spirituale se la fede la spinge da quella parte; ne è prova la media dei religiosi che è moralmente superiore alla media di coloro che pensano soltanto alla vita terrena. C'è maggior spinta ad una vita morale nella fede di appartenere ad un mondo spirituale che nella credenza nella pura materialità dell'essere umano.

In quanto al terzo punto cioè alla somiglianza di procedimento fra la scuola materialistica e gli studi della natura, bisogna osservare: che, in senso lato, per l'esatta analisi si dimostra fruttuoso quel procedimento che ricerca gli elementi primordiali, la causa prima dell'oggetto studiato, e che può tradurre in formule matematiche le alterazioni che avvengono col tempo.

Con queste premesse si possono avere due conclusioni: 1. un principio di analisi ritenuto valevole deve essere applicabile a tutti i rami dell'esperienza; 2. un principio metodico è elevato a dogma metafisico e precisamente dalla frase: «Ammettendo A. mi riesce l'ordine dell'esperienza » bisogna poter dedurre: « Il contenuto oggettivo di A. è esattamente preciso al contenuto dell'A. da me ammesso ». A chi la prova non riesce, ed è facile, viene in mente: 1) come sia ammissibile che un principio di analisi serva soltanto per certe ragioni dell'essere; 2) come sia pure da ammettere che concetti metodici rappresentano soltanto approssimativamente ciò che è oggettivo. Esso sfugge ad una definizione troppo precisa: per cui, se una formula si fosse dimostrata servibile, ci sarebbe sempre bisogno di un'altra per completarla.

E' perciò probabile, che lo sviluppo della scienza moderna si orienti a concretare questa probabilità astratta, che cioè i sistemi fisici di formule non siano più sufficienti nemmeno alla definizione di tutto ciò che succede nel mondo materiale. A quella poi degli altri campi dell'essere, è del tutto impropria così come il violino è del tutto estraneo alle arti della figura.

(d. e.)

Non giudicate

Quando si studia il problema della responsabilità, bisogna evitare le conclusioni semplici e recise, perchè quel problema è essenzialmente ricco di sfumature ed estremamente delicato.

* * *

Forse noi, che, con non molta umiltà, ci chiamiamo *i buoni*, e che realmente siamo i privilegiati della grazia e della luce, sul problema della responsabilità pronunciamo apprezzamenti troppo severi. Sforziamoci, invece, d'avere una certa generosità intellettuale, che consiste nello spogliare le nostre opinioni per rappresentarci molto concretamente la mentalità, per es., d'un giovane che nacque in una famiglia antireligiosa. I genitori non l'hanno mai mandato al catechismo; egli non ha mai udito una predica, nè ha mai letto un libro d'apologetica. Col padre Gratry possiamo dire che, per lui, la religione è piuttosto sconosciuta che misconosciuta. Certo, qualche volta, essa è arrivata a lui; ma sotto la veste del ridicolo e sotto un aspetto falso: il pane della vita gli è stato somministrato con misura tesserata e ammuffita.

Che cosa sono per lui i sacerdoti? Odiosi mercanti del soprannaturale. Gli è stato raccomandato di toccar ferro, quando ne incontra uno; dovunque, all'officina, all'ufficio o nella scuola udito continui attacchi contro la Chiesa.

Orbene, per le povere anime, simili all'anima del giovane ricordate, anime vittime d'una siffatta non formazione, ma deformazione, quale parte bisogna assegnare alla buona fede? E per rispondere alla domanda, facciamone un'altra più concreta: — Quale sarebbe la nostra maniera di pensare, se noi avessimo avuto una educazione simile? — Lamennais scrisse una riflessione che, pure richiedendo gravi riserve, contiene una parte di verità: « Più vivo, e più mi maraviglio di constatare fino a qual punto le opinioni che in noi hanno più profonde radici dipendono dal tempo in cui viviamo, dalla società in cui nascemmo e da altre simili circostanze. Pensate un po' quali sarebbero le nostre idee, se noi fossimo nati dieci secoli prima, oppure, nascendo in questi tempi, fossimo nati a Tolleran, a Benares o a Taiti ».

In coteste parole c'è il pericolo che un lettore riduca le convinzioni religiose a un puro affare d'ambiente e di educazione. Però rimane sempre vero che dobbiamo chiederci: — Tutti gli atei sono colpevoli? — Senza voler rispondere alla domanda, dolorosamente esclamiamo: — Quante anime sciupate!

La teologia morale dice che Dio giudicherà i *rudes* secondo la loro coscienza. Questa parola latina *rudes*, a prima vista chiama l'immagine d'un rozzo, d'un carbonaio. No. Nel mondo, certi signori in abito da società e certe dame in abito di gala, per la religione, sono dei veri *rudes*.

•

E anche i così detti intellettuali, quante sorprese ci riservano, con i loro pregiudizi, che fanno stupire, ma che sono certamente sinceri. Chi legge il libro di Thureau-Dangin, *La rinascenza cattolica in Inghilterra*, venendo a conoscere lo stato d'animo in cui si trovano moltissimi protestanti contemporanei e celebri, si sente inclinato a molta indulgenza nel giudicare. Quanta ignoranza religiosa là dove uno meno se l'aspetterebbe!

Vengono spontanee alla memoria le parole di Gesù a Nicodemo: « Tu sei un dottore in Israele, e ignori queste cose? » (JOANN, III, 10)

L'uomo più istruito in materia scientifica può trovarsi del tutto incompetente in materia di fede, e questa incompetenza non è necessariamente o completamente colpevole.

Trovarsi dunque separato dalla Chiesa cattolica e perciò stesso trovarsi colpevole non sono due espressioni fatalmente sinonime. Scrive un inglese: « Per quanto una città sia sommersa sotto il diluvio dei disordini, può darsi molto bene che il male interiore della volontà non abbia l'estensione uguale al male che esteriormente si mostra. San Paolo così pensava e comandava: — *Non vogliate giudicare prima del tempo* — Quanto poi a quel tempo, cioè al giorno terribile del giudizio, il Redentore ha detto parole che ci dovrebbero chiudere le labbra come con un sigillo: — *Gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi* (MARCO, X, 31). E allora quante ragioni di meraviglia! *Sodoma e Gomorra saranno giudicate meno severamente* » (MATTEO, X, 15).

I libri sacri della nuova legge offrono esempi che fanno molto pensare. Gesù dice dei suoi carnefici: « Non sanno quello che fanno » (LUCA XXIII, 34).

S. Pietro, nella sua prima predica, il *giorno di Pentecoste*: « Voi avete fatto morire l'Autore della vita... Io lo so, fratelli, che voi avete operato per ignoranza, così come operarono per ignoranza i vostri magistrati » (ATTI, III, 15, 17)

S. Paolo è del medesimo parere: « Se essi l'avessero conosciuto, non avrebbero messo in croce il Signore: » (*1 Corinti*, II, 8); e, parlando di se stesso e della triste parte che ebbe nel martirio di santo Stefano, si dà quest'attenuante: « Io operavo per ignoranza, poichè non avevo ancora la fede » (*A Timoteo*, I, 13).

E dopo tutto cotesto, dobbiamo concludere: se una scusa, almeno relativa, bisogna che venga ammessa per due delitti così enormi come sono il deicidio e la persecuzione sanguinosa, chi vorrà negare che la stessa scusa si debba supporre anche nei delitti meno gravi? Quindi, sì, ci sono molte tenebre nelle menti, ma esse non sono tutte colpevoli.

Frattanto noi, invece di perderci a deplorare e piangere: — *oh! che buio! oh! che buio!* — faremmo meglio a operare portando un po' di luce.

Giorgio Hoornaert

Lacordaire e Montalembert nel 1831

16 dicembre 1830, fondarono l'*Agence générale pour la défense de la liberté religieuse*, pensavano in primo luogo alla libertà d'insegnamento ch'essi volevano conquistare con la lotta se non l'ottenessero dal Governo. Per giovarsi dei mezzi legali, il 4 marzo 1831, inviarono alla Camera dei Pari una petizione che portava le firme del Lamennais, del Lacordaire, del Montalembert e del de Coux: la discussione venne fissata pel giorno 8 di quel mese e il documento fu sottoposto al *bureau des renseignements* per dimostrare come gli si attribuisse un valore puramente platonico. Non platonicamente invece, il 29 marzo 1831, il ministro Montalivet sopprimeva le tradizionali *manécanteries* di Lione, ove i parroci facevano dare un'istruzione elementare ai fanciulli poveri delle loro parrocchie, formandoli per le cerimonie della chiesa.

•

L'Agenzia non si accontentò di codesta brutale risposta, annunziò pubblicamente che il 9 maggio avrebbe aperto una scuola gratuita per gli esterni, senza l'autorizzazione dell'Università, in rue de Beaux Arts, 6 a Parigi. Maestri sarebbero stati il sig. de Coux, l'abbé Lacordaire, il visconte di Montalembert.

E nel giorno indicato, di fronte a molti spettatori, e a dodici scolari, Lacordaire annunciò che prendeva possesso della « prima libertà del mondo ». Il giorno successivo si presentò un commissario di polizia per chiudere la scuola: « Voi sarete qui domani alle otto » disse Lacordaire agli scolari; e all'indomani il commissario dovette tornare, ma questa volta cingendo la sciarpa tricolore. « In nome della legge ordino ai fanciulli qui presenti di ritirarsi » « In nome dei vostri genitori di cui ho l'autorità — risponde il Lacordaire — vi ordino di rimanere ».

I fanciulli rimangono.

Bisogna che gli agenti usino la forza per fare uscire scolari e professori. I maestri sono citati davanti alla polizia correzionale. Montalembert fin dal primo momento ha scelto il terreno per la lotta: egli non vuol disobbedire alle leggi del suo paese ma vuole appellarsi alla costituzione del 1830 che, pure invano, aveva promesso la libertà.

Il processo cominciò il 3 giugno, ma Lacordaire chiese il giudizio della Corte di Parigi, e ponendo in rilievo la natura politica della questione fece sì che il Tribunale di correzione dichiarasse la propria incompetenza. La Corte doveva dare il suo giudizio il 23 giugno; ma la causa non fu chiamata: nella notte dal 20 al 21 morì il Conte di Montalembert, Pari di Francia; suo figlio acquistava i diritti del titolo ereditario e non poteva esser giudicato che dalla Corte dei Pari.

Fu dunque la nobile corte, che, pur non avendone gran desiderio, dovette pronunciarsi sulla questione della scuola. Montalembert « maestro di scuola e pari di Francia » parlò dopo gli avvocati: erano i suoi inizi nell'alta assemblea ove già s'imponeva per la sua eloquenza. Il discorso di Lacordaire: « Nobili pari, io guardo e mi meraviglio... » è rimasto celebre.

I maestri furono condannati: ai termini della legge dovevano esserlo; ma ebbero il minimo della pena, 100 franchi di multa. Era una vittoria morale, e la data, (19-20 settembre 1831) è degna di ricordo.

•

Qualche mese prima, Lacordaire aveva dato appuntamento per il 1851 a un giornale, *le Globe*, che gli domandava ironicamente se il cattolicismo, per avventura, non fosse morto.

Nel 1851 *le Globe* non esisterà più e i cattolici francesi avranno ottenuto la libertà d'insegnamento.

(A. C.)

CRONACHE UNIVERSITARIE

Le iscrizioni all'Universita Cattolica

[illegible] presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore le iscrizioni a tutte le Facoltà e Scuole per l'anno accademico 1931-32 e si ricevono fino a tutto il 31 ottobre presso la Segreteria - Via S. Agnese, 2 - Milano.

Nell'Università Cattolica sono costituite le seguenti Facoltà e Scuole:

1) Facoltà di Giurisprudenza per conseguire la Laurea in Giurisprudenza;

2) Scuola di Scienze politiche economiche e sociali per conseguire: la Laurea in scienze economiche e sociali;

3) Facoltà di lettere e Filosofia per conseguire: la Laurea in Lettere ovvero la Laurea in Filosofia.

4) Scuole di perfezionamento:

in Diritto romano e storia del diritto — in Diritto canonico — in Scienze politiche e amministrative — in Scienze diplomatiche e coloniali — in Economia, diritto del lavoro e ordinamento corporativo — in Economia e diritto bancario — in Discipline forensi.

5) Scuole di perfezionamento:

in Filologia classica — in scienze dell'Antichità — in Papirologia — in Filosofia romana — in Filosofia neoscolastica — in Psicologia — in Lingua e letterature orientali.

Per l'iscrizione è richiesto il Diploma di maturità classica per la Facoltà di Giurisprudenza e per la Facoltà di Lettere e Filosofia; il Diploma di maturità classica — oppure di Maturità scientifica — per la Scuola di scienze politiche economiche e sociali.

Gli stranieri o gli italiani che abbiano compiuto gli studi secondari all'estero sono ammessi quando provino di aver fatto regolarmente gli studi richiesti per l'ammissione come studenti agli Istituti di grado Universitario dello Stato in cui li hanno compiuti.

Come è noto le Lauree conferite dall'Università Cattolica hanno valore identico a quelle conferite dalle Università [illegible] to 2 ottobre 1924 per il quale essa ha ottenuto il riconoscimento giuridico [illegible]

[illegible] costituito l'Istituto Superiore di Magistero «Maria Immacolata». [illegible] giovani «signorine muniti di diploma di Abilitazione Magistrale conseguono in un corso biennale l'abilitazione alla Direzione didattica; oppure in un corso quadriennale l'abilitazione all'Ispettorato didattico. Inoltre con corsi pure quadriennali di studi possono conseguirsi diplomi validi per i concorsi alle cattedre di scuole medie per le materie letterarie, pedagogiche e filosofiche e di lingue straniere. Si accede all'Istituto mediante esame di concorso. Le diverse facilitazioni concesse agli studenti universitari sono pure estese agli iscritti all'Istituto Superiore di Magistero.

Tutte le notizie riferentesi alla Università e all'Istituto Superiore di Magistero possono essere richieste alla Segreteria, presso la quale è in distribuzione un opuscolo illustrativo.

La casa dello studente a Roma

Anche Roma avrà, prossimamente, annessa alla sua città degli studi, la «Casa dello studente» la quale provvederà all'alloggio, alla vita sportiva degli universitari, a somiglianza delle istituzioni che già in altre metropoli, come Parigi, Madrid, Nuova York sono da tempo in funzione. Il concorso per la costruzione della «Casa dello studente» è stato bandito tra gli studenti della R. Scuola di architettura e della R. Scuola di Ingegneria.

Il Comitato esecutivo, costituito allo scopo, presieduto dal rettore magnifico della R. Università di Roma on. De Francisci, in seguito alle unanimi richieste dei concorrenti, i quali desiderano avere per lo svolgimento dei loro progetti un tempo adeguato, ha prorogato il termine del concorso al 31 dicembre p. v.

La costruzione dovrà sorgere in Roma in un lotto, avente una superficie di circa 17.000 mq., dell'area all'uopo destinata nella città universitaria e sorgerà in via dei Peligni, angolo viale della Regina. La relativa planimetria sarà gratuitamente inviata a quegli studenti che ne faranno domanda alla segreteria della R. Scuola di architettura di Roma o a quella della R. Scuola di Ingegneria.

Nell'Università di Bologna

* Il Rettore dell'Università di Boston, Prof. Daniele Marsh, ha visitato il 14 agosto l'Università di Bologna. Egli ha compiuto un viaggio in Europa per studiare la organizzazione e il funzionamento dei maggiori Istituti di Istruzione superiore. Il Rettore Magnifico, prof. Alessandro Ghigi, ha ricevuto l'illustre ospite, che era accompagnato dalla sua gentile signora e dall'interprete prof. Giovanni Guidicini. Oltre agli Istituti universitari, ha visitato le due Biblioteche, comunale o universitaria, l'Istituto Rizzoli ed il Littoriale. Il prof. Marsh, che è rimasto molto ammirato della grandiosità dell'Ateneo bolognese, ed entusiasta dell'accoglienza ricevuta, è partito per Firenze. Pisa, Genova, e ha proseguito poi per la Spagna. Egli verrà nominato Dottore *honoris causa* in Filosofia.

* Il Prof. Quirino Majorana, Ordinario di Fisica sperimentale nella R. Università di Bologna è stato nominato, con votazione unanime, socio della *Royal Istitution* di Londra. Il relativo diploma è stato a lui rimesso in occasione della celebrazione di Michele Faraday, che ha avuto luogo a Londra in questi giorni. Il prof. Majorana rappresentava l'Università di Bologna, l'Accademia delle Scienze di Bologna, e la Società Italiana di Firenze.

La morte del Prof. Dionisi

Il convegno del reumatismo, indetto dalla Società delle scienze si è inaugurato il 19 settembre scorso a Salsomaggiore. Subito dopo l'inizio dei lavori il prof. Antonio Dionisi, accademico di Italia, che presiedeva l'assemblea, è impallidito e si è accasciato sulla poltrona. I colleghi, intervenuti presso l'illustre accademico, non hanno potuto che constatarne la morte, sopravvenuta per emorragia cerebrale.

La notizia, subito diffusasi, ha prodotto molta impressione.

I lavori del Congresso sono stati sospesi.

Il prof. Antonio Dionisi era nato in Pietracamela (Teramo) il 29 aprile 1863.

Compiuti brillantemente gli studi classici, egli si recò a Roma, dove fu allievo dei professori Grassi, Baccelli, Marchiafava e Durante.

Appena laureato divenne l'allievo prediletto ed il collaboratore di Ettore Marchiafava.

La scoperta degli agenti malarigeni da parte di Laveran, Marchiafava e Celli, aprirono alla scuola Romana un vasto campo di indagini che la resero celebre in tutto il mondo civile. Antonio Dionisi partì il suo contributo allo studio della malaria, nella nobile gara che fece dei medici romani dei veri apostoli nella lotta contro un terribile flagello sociale, lo troviamo a Maccarese, zona pericolosissima, intento a quelle ricerche che fruttarono i mirabili studi sulla malaria dei pipistrelli, da lui scoperta, e sulle anemie secondarie a malaria. Ma la sua indagine non si limitò a questo solo male: nutrito [illegible] studi biologici, gettò le prime [illegible] comparato degli apparati emo[illegible] e respiratorio.

[illegible] ottenne per concorso [illegible] cattedra di Istologia ed Anatomia patologica di Modena, da dove passò a quella di Palermo.

La guerra lo trovò saldo e preparato a tutte le evenienze. Ecco, nella sua grande semplicità, il suo stato di servizio volontario, una promozione per merito di guerra, una medaglia d'argento al valor militare, due croci di guerra. Maestro all'Università Cattolica fece parte della Invitta Terza Armata, dal cui Augusto Comandante ottenne alta considerazione ed ambita amicizia.

Nel 1922, ritiratosi dall'insegnamento Ettore Marchiafava, per destinazione dello stesso, Antonio Dionisi venne chiamato a coprire la cattedra di Anatomia Patologica a Roma, che teneva tuttora. Nel 1929 fu chiamato a far parte dell'Accademia d'Italia fondata nello stesso anno.

Movimento di Professori

* Trasferimenti:

Di Marco Gennaro, Di Patologia generale, da Cagliari a Catania.

Gasparrini Antonio, di Clinica medica, da Bari a Padova.

[illegible] Giuseppe, stab. di Istituzioni di Diritto privato nella R. Università [illegible] alla cattedra di Istituzioni di Diritto civile nella R. Università di Bologna.

FONDAZIONE CISLAGHI

La fondazione Cislaghi per un premio annuale di lire 5.000 da assegnare al miglior lavoro originale inteso a divulgare l'idea missionaria, indice il concorso per l'anno 1931. Il Concorso si chiuderà il 31 dicembre prossimo venturo.

NORME

A) *I lavori presentati al concorso [illegible] del 1931 dovranno avere per oggetto un argomento delle materie seguenti:*

1) *posizione giuridica delle [illegible]*

2) *studi comparati [illegible]*

3) *il bolscevismo [illegible] la Cina;*

4) *studio di storia delle [illegible]*

B) *Possono concorrere [illegible] i giovani di età non inferiore ai vent'anni e non superiore ai trenta. I lavori han da pervenire alla Presidenza Centrale delle Associazioni Giovanili d'A.C. tra Universitari entro il 31 dicembre 1931 in duplice copia e han da essere accompagnati da:*

1) *certificato di nascita e di battesimo;*
2) *certificato di buona condotta rilasciato dall'Ordinario Diocesano.*

C) *La Commissione giudicatrice composta dai dirigenti delle Associazioni Giovanili d'A. C. tra Universitari e dai rappresentanti della Sacra Congregazione di Propaganda, si adunerà nel gennaio 1932 e tra i lavori pervenuti sceglierà i tre migliori da sottoporre all'esame della S. Congregazione di Propaganda per l'assegnazione definitiva del premio.*

Formazione religiosa

Nella ripresa della nostra attività (reperibile in dispense, o libri), con una premessa viene fortificata dalla possibilità di presentare, a lezione finita, domande e dubbi. Ma devono altresì imporsi come dovere, insostituibile e caro, di assistere puntualmente, pazientemente, con avidità di riflessione o di edificazione, cercando di dar importanza al corso, non sacrificandone mai le lezioni ad altre pur belle manifestazioni, e di chiamarvi i compagni.

La Messa domenicale dev'essere l'ora migliore della settimana. Tutta l'anima e l'animo di tutti vi sia presente. Superfluo dare norme su cosa così nota. Ma ricordiamo l'importanza delle piccole cure perchè quest'assistenza ai santi misteri riesca ricca di grazie e di conforto spirituale. Che la chiesa scelta sia riservata almeno in una parte distinta, al gruppo degli Studenti; l'ora della Messa sia fissa; i partecipanti abbiano un libro, il Messalino preferibilmente, e rispondano collettivamente al Celebrante. Questo come minimo. Dove si potesse, si provveda poi alla bellezza del luogo, al canto, alla spiegazione della liturgia, ecc.

Diremo in seguito le proposte nostre sul corso di religione di questo [illegible]

(a. b. m.)

Borse di studio per iscritti all'Azione Cattolica

L'«Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori», per ricordare il compianto dott. comm. Ludovico Necchi che fu uno dei fondatori dell'Istituto, ha deliberato fin dallo scorso anno di costituire una «Fondazione Ludovico Necchi», per sussidi da erogarsi a favore di studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Istituto Superiore di Magistero «Maria Immacolata».

Poichè Ludovico Necchi fin dalla giovinezza si dedicò all'Azione Cattolica, servendola dal più eccelso posto di comando al più modesto ufficio, con dedizione completa alle direttive pontificie, l'Istituto Giuseppe Toniolo decise di [illegible] particolarmente a soci iscritti all'Azione Cattolica Italiana da almeno un anno.

Le borse di sussidio, che devono servire per ridurre l'onere delle tasse, saranno distribuite [illegible] dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Istituto Superiore di Magistero «Maria Immacolata».

Le borse di sussidio saranno conferite a studenti ritenuti idonei dal Magnifico Rettore e designati dalla Presidenza della Gioventù maschile e della Gioventù femminile.

Come fu già a suo tempo annunziato le Borse di sussidio per il quadriennio 1930-31 al 1933-34 sono le seguenti: n. 30 Borse da L. 500 per studenti iscritti alla Facoltà di Giurisprudenza e alla Scuola di Scienze Politiche, economiche e sociali. N. 30 Borse da Lire 300 per studenti iscritti alla Facoltà di Filosofia e lettere, N. 25 Borse da L. 200 per studenti iscritti a corsi quadriennali dell'Istituto Superiore di Magistero «Maria Immacolata». Queste Borse sono riservate a signorine.

RASSEGNE

Esami universitari

Il Sen. Gentile espone in «Politica Sociale» (luglio-settembre 1931) alcune idee sugli esami universitari.

Egli pensa che gli esami, così come oggi vengono sostenuti, stancano professori e studenti; i quali studenti si trovano disorientati se qualche volta il maestro varia la forma di una espressione o se domanda una parte della materia ch'essi, «nella furia di tanti esami preparati in pochi giorni», non hanno avuto la cura d'apprendere. Quali le ragioni di codesto disagio?

«La ragione è una — scrive il Gentile — che gli esami, contro i quali si rivolgono tante accuse e proteste, anche da parte dei professori che non saprebbero come farne a meno, sono qualche cosa di assurdo e che bisognerebbe ormai avere il coraggio di abolire.

Abolire gli esami? E come accertarsi del profitto? E come distinguere chi non merita i gradi accademici?

Intanto, quel che è sicuro, quello che tutti coloro che vogliano portare nella questione un minimo di sincerità devono ammettere, è che gli esami che si fanno e che ad esser ragionevoli converrebbe abolire, non servono ad accertare punto il profitto. Non servono, non già pel fatto accidentale, per quanto frequentissimo, degli errori di giudizio a cui dànno luogo, ma per una ragione essenziale, di cui quel fatto è una conseguenza e sarebbe un sintomo istruttivo se su certe forme della prassi tradizionale si aprissero più gli occhi e si esercitasse una più attenta critica. La ragione è, che il profitto che fa d'uopo accertare a capo d'ogni periodo d'istruzione, non può esser altro che il profitto reale il quale non consiste nel possedere una certa quantità di conoscenze materiali contenute in certo libro o in una raccolta di dispense, corrispondente a uno o due corsi a cui la materia diede luogo nella esposizione viva (quando fu tale): perchè queste cosidette conoscenze così materialmente formulate ed apprese non sono propriamente cognizioni dello studente, cose da lui effettivamente studiate, imparate, ponderate e trasformate in convinzioni e sostanza del proprio pensiero; ma, più o meno, restano semplici parole. Le quali si possono bensì ripetere, poichè nell'età giovanile è ancora relativamente facile imparare quelle parole a memoria insieme con le cifre che vi si frammezzano, in certe pagine, alla fine di esse, o nel mezzo, o al principio. Il profitto reale dovrebbe essere evidentemente l'acquisto da parte dello scolaro di qualche cosa di simile non di quel che sa il professore, ma di quel che è il professore: di quella forma di mentalità per cui questi sa quello che sa, in quanto se ne rende ragione ed è sempre capace di renderne ragione. Si tratta non di una certa quantità di sapere, ma di una certa qualità. Rispetto alla quantità, tutti i libri di una biblioteca rappresentano un'immensa somma di sapere. Ma [illegible] qualità, sono zero. Nessuno [illegible] libri rende conto di quel che [illegible]

Dunque? Dunque questi [illegible] costano a tutti tanta [illegible] pena, sono inutili, falsi, [illegible] può sostenerli brillantemente [illegible] sere ignoranti. Vi si può soccombere, e posseder la stoffa di uomini superiori. Sono gli esami, che nelle nostre università si dicono *speciali*; e che qualche anno fa si è tentato di sopprimere, raggruppandoli in pochi esami complessivi (*esami di gruppo*), in cui non si doveva più più badare alla materia appresa, bensì al modo, alla forma in cui s'era appresa; con cui si inculcava che non s'avesse più a cercare il giovane che ripetesse quel che il professore avesse insegnato in quella speciale parte della sua specialità svoltasi in un certo suo corso di lezioni, bensì il giovane che dopo aver seguito un certo numero di corsi di vari insegnamenti, si fosse formato un suo modo di pensare, un suo abito mentale di ricerca, di riflessione, di critica, una capacità di studio e di progresso negli studi, una personalità, una cultura. Sistema meno facile di esami, sistema meno comodo, da spoltrire i professori e obbligarli ad uscire dal campo (sempre ristretto anche quando è vasto) dei propri studi personali, recenti, attuali e del [illegible] plausus dei risultati raggiunti [illegible] proprie ricerche, per entrare [illegible] del pensiero veramente scien[illegible] che non è risultato ma indagine, è domma ma critica, non è [illegible] nte possesso della mèta raggiunta ma l'aspra e pur bella fatica del cammino sulla via lunga ed [illegible]

Com'era da aspettarsi, i professori non ne hanno voluto sapere. Direi che non si sono voluti scomodare, se la tenacia con cui hanno difeso il vecchio metodo e combattuto il concetto degli esami di gruppo, non fosse stata evidentemente alimentata dalla più ingenua fede nella necessità teorica di quegli esami speciali, che in pratica sono quello che sono. Il misoneismo in questo campo ha opposto una resistenza invincibile. E siamo tornati da capo. E si continua a tormentare inutilmente i giovani e a perder tempo e rendersi infelice la vita nelle afose aule degli esami ingegnando l'ingegno e sforzando la memoria per trovare sempre nuove domande da formulare».

A parte la stima che il Gentile ha per i suoi colleghi professori, ci permettiamo di fare un modesto rilievo.

Nell'esame di gruppo (chi scrive queste righe ha avuto la fortuna di sostenere quella prova non ardua) non si bada tanto alla materia appresa quando al modo con cui s'è appresa. Sono parole del Sen. Gentile; ora è doveroso riconoscere che ai giorni nostri un giovane è assai versato nel giudizio sintetico. Anzi diremmo che è proprio la sintesi, (una sintesi, che non sempre è preceduta dall'analisi) a turbare la preparazione professionale che le università dovrebbero pur dare ai giovani. Si può essere sicuri, ad esempio, che un giovane capace di parlare barbaramente dell'estetica dei romani o dei greci o della loro storia, sia allrettanto capace di leggere la poesia, la storia degli antichi nei testi originali?

Questo è un caso specifico, ma molte altre applicazioni potrebbero essere fatte.

Necessaria è la sintesi; ma quando è preceduta da un'analisi accurata e controllata.

Ed è chiaro che questo controllo è più agevole con quegli esami speciali che il Gentile mostra di avere a disdegno. E' necessario, indubbiamente, che i giovani sostengano quelle prove con una maggiore serietà, e con una maggiore coscienza del proprio dovere.

E questo, si può e si deve esigere.

La città letteraria

Nell'*Italia Letteraria* del 4 ottobre Enrico Falqui traccia una diligente planimetria della nuova città letteraria. E' da ritenere tuttavia, che il garbato cicerone abbia guardato i segreti di codesta mirabile città da un lago molto ampio sulle cui rive si specchiano, civettuole e ridenti, le case dei primi sobborghi. Quel lago che egli non nomina nè descrive, è senza fallo il Lago del Luogo Comune.

Infatti del quartiere cattolico, remoto come un ghetto del tempo antico, egli dice così:

«Nel corso *Papini*, le cuspidi dei campanili son diventate una selva. Le sbarre claustrali dei monasteri si rincorrono e s'intrecciano come una gran rete votiva distesa sulla facciata delle case, dalla quale sporgono, molformi, filosofici altarini che nessuno s'azzarda a scoprire, come al canto de' *Mignosi*. Innumerevoli gli educandati sul tipo di quello ornatissimo intitolato a Cesare *Angelini*, e i circoli cattolici di studio e di ricreazione alla Filippo *Crispolti*.

Tutto è raccoglimento, mortificazione, rinunzia, preghiera. Solo dalla parrocchia *Giulotti* s'odono, di quando in quando, partire dei moccoli. Gli stessi moccoli di quelle candele manipolate nell'attigua cergeria *Monacorda Zanfrognini* e infiocchettate nella fabbrica di passamanerie mistiche *Augusto Hermet e C.*».

Se sono quelli i moccoli che illuminano il garbato cicerone, ogni cosa si spiega.

(A. F.)

Il lume alla foce

Una luce brillò sulla costa e si riflesse con una linea sinuosa e leggera, guizzando tra gli increspamenti e le spume delle onde, fino alla barca dei pescatori che tornavano dai « palàmiti ».

« Bravo Nittu, lo sapevo che non avresti dormito! » mormorò Dria e un altro, chino anch'egli sui remi, soggiunse: « Stanotte, allo scuro, la Foce non s'imboccava di certo ». Essi quella notte se l'erano aspettata di non scorgere il lume della Foce. Nittu, il maggiore di Dria, ancor troppo bambino per dare un aiuto nelle lunghe voghe e per resistere alle veglie protratte, doveva andare ad accendere la lanterna di quella piccola insenatura, che poco discosta dal paesello offriva un più facile approdo quando il mare era agitato, solo se il tempo non prometteva bene. Ma la sera [illegible] ata la luna dietro i pini neri del monte. Solo a notte alta s'era levato uno scirocco impetuoso che in breve tempo aveva coperto il cielo ed increspata la superficie lucida e piana dell'acqua, fino a sollevarla in ribollimenti e rigurgiti ed a formare le prime onde che s'incalzavano via via più alte e più lisce, ripiegandosi in bianchi fiori di spuma che il vento spiccava ed infrangeva contro la barca. Gli uomini che impugnavano i remi, mutata direzione e drizzata la prora alla Foce, opponevano la forza delle braccia robuste alla violenza crescente del vento e dei flutti, mentre a poppa un vecchio con i gomiti appoggiati alle ginocchia e la testa fra le mani, pareva non accorgersi degli spruzzi che gli cadevano sul largo cappellaccio e sulle spalle ricurve. Era il « Vecchio della Foce ».

*

Lo chiamavano così perchè abitava un po' sopra a quella insenatura, una casetta solitaria che dal mare pareva appesa tra gli scogli come il nido di un gabbiano. Dopo che la morte lo aveva privato a poco a poco di tutti i suoi, egli viveva con una nipote, che [illegible] mare « la mia bambina ». Finchè c'era lei i pescatori non avevano mai trovato il lume spento in una sera buia, anche se il tempo era cambiato improvvisamente. E al vecchio che lo vedeva dal largo, quel lume allora infondeva una dolcezza insolita eppur nota e lo metteva di buon umore anche se la pesca era andata male. Adesso gli ricordava tutto il bene che aveva perduto ed acuiva il suo tormento. Gli era sempre davanti agli occhi, con fissità terribile, quella prima sera che non l'aveva trovata a casa. L'aveva chiamata, l'aveva cercata: inutilmente. Nel paese nessuno gli aveva saputo dir nulla: solo una ragazza l'aveva vista alcuni giorni prima per un sentiero della macchia a parlare con il pittore dell'albergo vicino. Il pittore era improvvisamente scomparso anche lui. Il vecchio aveva allora ricordato che negli ultimi giorni la fanciulla s'era fatta più taciturna e pensosa ed aveva compreso. Aveva imprecato contro il forestiero, aveva insultato quelli che s'eran lasciati trasportare a parole d'accusa e di disprezzo verso la sua bambina, poi s'era chiuso in casa e non aveva più voluto vedere nè sentire nessuno. Ma un giorno era venuto da lui il Curato e, confortandolo a sperare, lo aveva persuaso di tornare al lavoro. Pre Nicola gli aveva raccontato la parabola del figliol prodigo e, come sempre, aveva concluso con delle parole latine. Il vecchio non ne aveva compreso il significato, ma, gli erano rimaste nelle orecchie quelle ultime parole che il prete, già sulla soglia per uscire, aveva pronunziate con voce più marcata ed aprendo le braccia: « et inventus est ». Queste parole, che subito lo avevano fatto pensare al vento e che, confondendosi nella sua mente agitata con la fuga della fanciulla e con il racconto del curato, gli avevano fatto associare il ritorno della sua bambina ad una notte di vento, gli risonavano alle orecchie adesso, dopo l'improvviso accendersi della lanterna della Foce.

E a mano a mano che il lume si avvicinava, divampava in lui quella favilla di speranza che il buon prete gli aveva messo in cuore.

La barca era intanto arrivata davanti alla Foce. Dria disarmò un paio di remi; l'altro reggendo abilmente la barca sballottata dai flutti, attese un momento di bonaccia, quindi, evitati gli scogli più avanzati, entrò nella calma della piccola insenatura e, rivolta la prua verso il mare, s'accostò con la poppa alla riva. Il vecchio, senza fermarsi per aiutare i compagni a tirare in secco la barca, come portato da un presentimento, s'avviò su per la [illegible] La piccola figura seduta sulla soglia con le spalle alla lanterna e il viso nell'ombra, non s'alzò, non parlò, non pianse: gettò un breve grido e nascose la faccia tra le mani, mentre il vecchio avvicinandosi barcollante tra le raffiche impetuose del vento, inconsciamente ripeteva a mezza voce le misteriose parole di Pre Nicola « et inventus est ».

*

Quando l'alba spuntò sopra i neri massissimalineconici e i grandi pini del Monte circonfusi da ondate di nebbia, spargendosi sul mare plumbeo e sul gruppo di case addormentate a' piedi del largo campanile romanico, il lume della Foce vicino a spegnersi, scoccava la sua ultima luce tremola sulla vecchia porta richiusa.

* * *

La prova del fuoco

I libri di guerra generalmente, anche questi di autori dell'altro che di sfattisti (Soffici e Salsa p. es.), alitano, forse per reazione alle astratte esaltazioni dei giornalisti che vedevano la guerra da Mantova o da Padova, [illegible] di smarrimento e di stordita rassegnazione, come di fronte a un fatto mostruosamente inspiegabile che s'impone sopprimendo la personalità umana. Leggero, dopo questi, *La prova del fuoco* (1) di Carlo Pastorino (di cui in quest'anno è uscita la 2ª edizione) è come uscire a riveder le stelle.

E' un libro che pur non dissimulando l'atroce orrore della distruzione preordinata e inesorabile, ha una sua tranquilla serenità un suo contenuto ardore che agli scettici ragionatori, che dal loro tavolino hanno sperimentato tutte le esperienze, può sembrare ingenuo. Pastorino s'è accostato alla guerra come a una prova con la trepida umiltà d'uno scolaro ancora ignorante di tutto e desideroso d'imparare. [illegible] Molto aveva [illegible] critica speciale [illegible] Il quale [illegible] il profondo [illegible] aveva per primo, suscitando scandalo, condannato le tendenze sia della letteratura pessimista e superficiale, sia della lingua fredda e antiquata, allora usata dalla maggior parte degli scrittori. Se [illegible] ra di Gabriilidis, che cercò di elevare lo spirito greco e renderlo più vicino a quello occidentale. Sua palestra, la rivista *Aeropoli*, i cui trenta tomi sono uno dei monumenti letterari più importanti della Grecia moderna.

Così una rinascita si determina e un nuovo periodo incomincia nel campo letterario. Si cerca di liberarsi e di [illegible] le [illegible] e le [illegible] delle correnti [illegible] spirito e una nuova alla poesia [illegible] oggettiva ed esteriore, essa diventa soggettiva: dal mondo esterno si [illegible] rige verso il mondo interno. [illegible] più la poesia [illegible] tiva; non sono più le immagini idilliache e pastorali; non sono più i freddi racconti di tradizioni e narrazioni storiche, animate solo da [illegible] menti patriottici. La poesia prende [illegible]

Un profondo risveglio segna in tutti i campi della letteratura [illegible] timo quarto del secolo passato.

Le condizioni generali di [illegible] erano molto migliorate [illegible] più profondo ed esteso [illegible] traducono le opere più impo[illegible] segnono le nuove tendenze [illegible] correnti dell'Europa latina e nordica — soprattutto della Francia — trovano [illegible] il simbolismo, l'espressionismo, [illegible] no numerosi cultori; nè mancano i seguaci di Verlaine, Baudelaire, Moréas, Heine, D'Annunzio, ecc.; si studiano anche i filosofi tedeschi, si rendono note le teorie di Nietzsche, soprattutto per merito di Nirvanas e Kambysis, si leggono o si segnono gli scrittori russi e nordici e nella prosa [illegible] Coppée, ed altri.

Non mancava poi ormai [illegible] Molto aveva [illegible] critica speciale [illegible] Il quale [illegible] il profondo [illegible] aveva per primo, suscitando scandalo, condannato le tendenze sia della letteratura pessimista e superficiale, sia della lingua fredda e antiquata, allora usata dalla maggior parte degli scrittori. Se [illegible] ra di Gabriilidis, che cercò di elevare lo spirito greco e renderlo più vicino a quello occidentale. Sua palestra, la rivista *Aeropoli*, i cui trenta tomi sono uno dei monumenti letterari più importanti della Grecia moderna.

Così una rinascita si determina e un nuovo periodo incomincia nel campo letterario. Si cerca di liberarsi e di [illegible] le [illegible] e le [illegible] delle correnti [illegible] spirito e una nuova alla poesia [illegible] oggettiva ed esteriore, essa diventa soggettiva: dal mondo esterno si [illegible] rige verso il mondo interno. [illegible] più la poesia [illegible] tiva; non sono più le immagini idilliache e pastorali; non sono più i freddi racconti di tradizioni e narrazioni storiche, animate solo da [illegible] menti patriottici. La poesia prende [illegible]

Non [illegible] come in altri libri di [illegible] che attorno alla figura del [illegible] si aggirino uomini che sono [illegible] di viltà o d'eroismo perchè [illegible] dell'autore nei loro riguardi è pregiudizialmente negativo, di disinteresse e quindi d'incomprensione. Nel libro di Pastorino non lui solo vive ma tutti i suoi soldati: e perciò il racconto acquista una compl[illegible] che [illegible] le vedute particolari di un uomo e si fa opera d'arte: tant'è vero che è un libro che guadagna a esser ripensato e riletto.

Perciò io credo che il valore di questo libro, anche nei riguardi dell'arte del Pastorino, sia più profondo di quanto l'autore stesso non creda, e di quanto, sulla traccia di lui, giudica un recente articolo (2). Non un semplice ritorno alla sincerità della campagna si è operato di fronte alla guerra in Pastorino, ma un'intensificazione di vita, un approfondimento e un'esaltazione della capacità d'amore, un arricchimento di complessità spirituale che conferisce a questo suo libro una salda concretezza artistica.

Fausto Montanari

(1) 2ª ed. 1931, Soc. Ed. Internazionale, Torino. L. 10.

(2) G. Consolta - *Carlo Pastorino*, in *Convivium*, luglio-agosto 1931.

La nuova poesia in Grecia

[illegible]

Un profondo risveglio segna in tutti i campi della letteratura [illegible] timo quarto del secolo passato.

Le condizioni generali di [illegible] erano molto migliorate [illegible] più profondo ed esteso [illegible] traducono le opere più impo[illegible] segnono le nuove tendenze [illegible] correnti dell'Europa latina e nordica — soprattutto della Francia — trovano [illegible] il simbolismo, l'espressionismo, [illegible] no numerosi cultori; nè mancano i seguaci di Verlaine, Baudelaire, Moréas, Heine, D'Annunzio, ecc.; si studiano anche i filosofi tedeschi, si rendono note le teorie di Nietzsche, soprattutto per merito di Nirvanas e Kambysis, si leggono o si segnono gli scrittori russi e nordici e nella prosa [illegible] Coppée, ed altri.

Non mancava poi ormai [illegible] Molto aveva [illegible] critica speciale [illegible] Il quale [illegible] il profondo [illegible] aveva per primo, suscitando scandalo, condannato le tendenze sia della letteratura pessimista e superficiale, sia della lingua fredda e antiquata, allora usata dalla maggior parte degli scrittori. Se [illegible] ra di Gabriilidis, che cercò di elevare lo spirito greco e renderlo più vicino a quello occidentale. Sua palestra, la rivista *Aeropoli*, i cui trenta tomi sono uno dei monumenti letterari più importanti della Grecia moderna.

Così una rinascita si determina e un nuovo periodo incomincia nel campo letterario. Si cerca di liberarsi e di [illegible] le [illegible] e le [illegible] delle correnti [illegible] spirito e una nuova alla poesia [illegible] oggettiva ed esteriore, essa diventa soggettiva: dal mondo esterno si [illegible] rige verso il mondo interno. [illegible] più la poesia [illegible] tiva; non sono più le immagini idilliache e pastorali; non sono più i freddi racconti di tradizioni e narrazioni storiche, animate solo da [illegible] menti patriottici. La poesia prende [illegible]

ADRIANO ALESSANDRINI: Sul Palatino

so l'interno dell'anima; diventa più [illegible] più esaminatrice; cerca di esaminare e conoscere il fondo segreto della psiche, affronta i grandi problemi, procede verso nuovi larghi orizzonti.

E verso il 1879-1880 che una schiera di giovani, per la maggior parte fin allora [illegible] noti o poco conosciuti, tra [illegible] gia il Palamàs, si mette [illegible] nuove correnti; essi dan[illegible] loro opera un carattere più [illegible] Dapertutto, particolarmente [illegible] zione e gli ostacoli, ma sanno sormontare le resistenze [illegible] Palamàs, [illegible] borano per la nuova idea. Giorgio Vizilinòs (1841-1895), Aristotele Proedrulgios (1850), già da prima noti, e tra i più giovani, Giorgio Drosinis (1859), che divenuto presto direttore [illegible] Kòstis, su Foce l'organo della nuova scuola, Giovanni Polemis (1862-1924) [illegible] altri. Un posto tiene Costa Kristallis (1869-1891), poeta idilliaco, nuovo Teocrito, che seppe con grande [illegible] descrivere la vita dei campi e della montagna, morto giovanissimo, dopo una vita piena di miserie e di amarezze.

Parallelamente a questa, un'altra rivoluzione avviene nel campo della lingua, che, come dicemmo, era stata [illegible] trata favorevole per la [illegible] scuola ateniese si era [illegible] mente ostacolato il progresso [illegible] specie quello della prosa [illegible] si sentiva il disagio e la [illegible] di un miglioramento; e si [illegible] qualche tentativo indeciso [illegible]

*

Ma la vera reazione si concreta solo nel 1888. In quell'anno Giovanni Psicharis, reduce da un suo viaggio nel lontano Oriente, pubblica *Il mio viaggio*, libro di non eccessivo interesse per il contenuto, ma che subito suscitò grandi critiche e forti polemiche per la sua forma linguistica eccessivamente popolareggiante. Era questo il primo scritto che reagiva in modo energico e si metteva in aperto contrasto con le correnti linguistiche allora predominanti. E' vero che la reazione di Psicharis era esagerata, ma la sua opera — che solo se si tien conto del suo carattere rivoluzionario e polemico può essere giustamente [illegible] — mostrò la necessità di [illegible] più vivo e corrispondente alla lingua parlata. Il suo appello trova presto numerosi seguaci, molti di questi però, come generalmente succede in simili movimenti, si spingono ad esagerazioni, dimenticando e violando ogni regola di grammatica e di [illegible] e parole strane di loro creazione, completamente ignote nella lingua di uso comune.

Rinnovato dunque lo spirito intrinseco e reso più [illegible] e adeguata la lingua, il progresso in tutti i campi della letteratura è rapido e consistente.

Nelle poesie [illegible] compare la figura di Costantino Palamàs. Nato a Patrasso, nel 1859, dopo aver passato la sua giovinezza a Missolungi, egli si stabilì ad Atene per dedicarsi tutto [illegible] alla cultura classica, umanistica e moderna, egli cercò fin da giovane di allargare i confini del suo mondo poetico e di quello dei suoi contemporanei; vi riuscì.

Palamàs chiude nella sua anima tutta la Grecia, poeta nazionale, è nello stesso tempo universale. Critico profondo, filosofo e scrittore pieno di squisita sensibilità, Palamàs è riuscito a penetrare nell'essenza vera delle cose, a conoscere tutti i mondi mistici e reali, a sentire la natura e comprendere le sue molteplici voci; egli ha saputo, nel suo simbolismo, non a tutti accessibile, elevarsi ed elevare anche tutti quelli che lo seguono, in sfere molto alte. Tutti i letterati greci moderni lo chiamano o lo considerano, in via diretta o indiretta, loro maestro.

*

Numerosi sono i suoi seguaci, che, sendo ormai fondigliari le varie correnti occidentali, infondono sempre nuova vita e nuovo spirito alla loro produzione e rendono sempre più [illegible] e perfetta [illegible] e la tecnica del loro verso. Si distinguono tra questi i contemporanei Nirvanas, profondo studioso, cultore di quasi tutti i campi letterari; Vutteridis, che oltre alla poesia è noto per le sue traduzioni e per i suoi studi storico-critici, estesi ed accurati, intorno alla letteratura neoellenica; Porfiras, poeta dalla lira triste e delicata, Malakassis, molto dolce e distinto per la sua forma sempre corretta, Chatzòpulos, oltre che poeta anche notevole prosatore, Griparis, lirico e umanista e pensatore acuto, che con Pietro Vlastòs coltiva il sonetto, Papantoniu, anche garbato prosatore, Sklpis, anche scrittore drammatico, Sikelianòs, l'umanista adoratore dell'antichità, Fityras, Passijanis, Dafnis, Iòfilis Uranis ed altri.

Anche la poesia satirica e l'epigrammatica, che nel passato, aveva trovato un cultore valente in Andrea Lascaratos, è ora coltivata soprattutto da Costantino Skokos e Giorgio Suris (1853-1919), che fondò il settimanale satirico [illegible] nel quale per [illegible] anni egli trattò tutti gli avvenimenti sociali, politici e letterari: la sua casa fu a lungo il luogo di raduno del mondo letterario di Atene.

Giorgio Zoras

Alla morte

Morte, non esser superba, sebbene alcuni ti abbian detta — possente e terribile, poichè tu non sei tale, — poichè quelli che tu credi abbattere — non muoiono, o povera morte; nè tu puoi tuttavia uccidermi. Dal riposo e dal sonno, — che sono soltanto la tua immagine, — gran piacere derivan: quindi da te deve venire molto più; — e più presto degli altri i nostri uomini migliori vanno con te, — che sei riposo alle loro ossa e liberazione dell'anima. — Tu sei una schiava del fato, del caso, dei re, e di uomini disperati, — e dimori coi veleni, colla guerra, coi morbi; — il papavero e gli incantesimi possono farci dormire così bene — come il tuo colpo, ed anche meglio. Perchè dunque ti gonfi d'orgoglio? — Passato un breve sonno, noi ci destiamo eternamente, — e la morte non esisterà più. Morte, [illegible]

(*Trad. Prof. Oliverio*).

JOHN DONNE (1573-1631).

Vita Liturgica

DOMENICA XX DOPO LA PENTECOSTE

Come sempre, le note di questa rubrica sono anticipate di una settimana col calendario liturgico

Ripresa

Recoci di nuovo sull'itinerario della liturgia domenicale.

A quale punto ci troviamo?

Questa premura d'individuare il punto preciso, cioè il lato caratteristico e differenziale del momento liturgico, ha dato quest'anno uno dei criteri direttivi a questo nostro studio del mese pregare, e ci ha aiutato ad applicare alla nostra preghiera la grande [illegible] che [illegible] l'anno completo ricorda gradualmente [illegible] al Salvatore e ne associa ad uno ad uno i misteri ai più importanti e più diversi bisogni dell'anima.

Vita tua, vita nostra, o Signore, come dice l'Imitatore; è stata questa la regola della nostra preghiera.

La nostra preghiera è stata sospesa qui, [illegible] quest'angolo della nostra attività, ma non lo è stata sulle labbra e [illegible] tutti quelli che a quest'angolo tranquillo venivano ad attingere qualche goccia dell'acqua viva della [illegible]

Ora la nostra orazione anche qui riprende, e la sua [illegible] è stata preparata, con mirabile coincidenza, un'esortazione che pare pensata per questo nostro momento.

L'esortazione opportuna

E' l'Apostolo che ammonisce: « Badate di camminare con ogni cautela, non da stolti, ma da saggi, ricuperando il tempo, perchè i giorni sono cattivi ».

Come sono vere queste parole per noi! Io penso a tante anime giovanili che hanno provato una profonda disillusione, forse la prima così forte e così amara. La loro fiducia era fatta d'entusiasmo, d'inesperienza, d'ottimismo riflesso da un loro certo interiore ed esuberante benessere sulla vita circostante: tutto sembra bello, facile, attuabile, conciliabile a chi sta bene e non ha sperimentato la malizia e l'avversità. Ora [illegible] l'esperienza mostra come bi[illegible] [illegible] ente: le [illegible] del mondo, di questo mondo sono infide. Il bene esiste, ma è difficile, la fiducia è ragionevole, ma deve avere altri argomenti che quelli offerti da circostanze favorevoli alla propria audacia: l'ideale è raggiungibile, ma dopo volontaria e dura fatica.

Ma anche: come sono buone queste parole per noi! [illegible] impegnano ad un'alacrità nuova e sagace l'opera nostra, [illegible] mettono a profitto dell'avvenire l'esperienza passata; esse soprattutto ci richiamano ciò che dimentichiamo ogni giorno: essere di natura sua ardua e rischiosa la via che abbiamo scelto da percorrere. Chi pensasse alla vita cristiana integrale come fosse difesa da tutte le leggi, le protezioni, i privilegi, i vantaggi di cui per sè il bene avrebbe diritto commetterebbe un grave errore storico, e un grave errore morale. Perchè sempre la milizia cristiana è vissuta in condizioni d'inferiorità giuridica e in fatto di persecuzione legale: ma non mai è stata più espressiva del suo mandato e più persuasiva per le anime rette e pensose come quando la tomba, la catacomba, è stata la porzione riservata ad essa nel grande campo della vita, tenuto sgombro e occupato da ben altre milizie del mondo. Ed errore morale: perchè l'ordinamento pericoloso, il sacrificio, anche quello che può costare la tranquillità, e, se occorre, la vita, fanno parte essenziale e non accidentale o complementare della fedeltà alla nostra vocazione cristiana.

Allora, niente paura, dopo aver visto quante ragioni e forti ragioni vi siano per averne molta e continua. L'entusiasmo è fatto ora di saggezza e non di superficialità d'animo; è cosciente, e non frivolo; è cauto, e non spavaldo. Ma è sempre entusiasmo. E' sempre fretta, ansia, amore: è sempre teso, ed ora più che mai, a « ricuperare il tempo ». Il tempo, solco fuggente e stretto, che ad ognuno è dato di riempire di semi buoni, fruttificanti per l'eternità; solco che bisogna fecondare con opere tanto più solide, e vasta e potentemente radicate nell'interno delle anime, quanto più larga è stata la falciata che ha sfrondato i germi già seminati, e più lungo e penoso il periodo in cui il solco è passato con non altri semi che lagrime, preghiere, rimpianti.

I giorni sono cattivi. Ma noi dobbiamo essere buoni.

L'Assistente

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

Il S. Padre e la crisi attuale

Il Santo Padre Pio XI, commosso dalla crisi economica che colpisce il mondo contemporaneo, ha inviato ai Vescovi questa Lettera Apostolica:

La crisi

Un nuovo flagello minaccia, anzi già in gran parte colpisce il gregge a Noi affidato, e più duramente la porzione più tenera e più teneramente amata, l'infanzia, gli umili e meno abbienti dei lavoratori ed i proletari. Diciamo la grave angustia e crisi finanziaria che incombe sui popoli e porta in tutti i paesi ad un continuo e pauroso incremento della disoccupazione. Vediamo quindi forzati alla inerzia e poi ridotti alla indigenza anche estrema con le loro famiglie tanta moltitudine di onesti e volonterosi operai, di null'altro più desiderosi che di guadagnare onoratamente col sudore della fronte, giusta il mandato divino, il pane quotidiano che invocano ogni giorno dal Signore. I loro gemiti commuovono il Nostro cuore paterno e Ci fanno ripetere, con la medesima tenerezza di commiserazione, la parola uscita già dal Cuore amatissimo del Divino Maestro sopra la folla languente di fame: Misereor super turbam (Marc. VIII, 2.) Ma più appassionata si rivolge la Nostra commiserazione alla immensa moltitudine dei bambini, le vittime più innocenti di queste tristissime condizioni di cose: implorantì panem dum non erat qui frangeret eis. (Ier. Thren. IV, 4) e nello squallore della miseria, condannati a vedere sfiorire quella gioia e quel sorriso che la loro anima ingenua cerca inconsciamente intorno a sè.

Ed ora si avvicina l'inverno, e con esso tutto il seguito delle sofferenze e privazioni che la gelida stagione porta ai poverelli, ed alla tenera infanzia specialmente, per cui è a temersi che venga aggravandosi la piaga della disoccupazione che sopra abbiamo deplorata; di maniera che non provvedendosi alla indigenza di tante già misere famiglie e dei loro bimbi abbandonati, esse siano — che Dio non voglia! — sospinte all'esasperazione.

Crociata della carità

A tutto ciò pensa con trepidazione il Nostro cuore di Padre, e pertanto come già fecero in simili occasioni i Nostri predecessori ed ancora ultimamente il Nostro immediato Predecessore Benedetto XV di s. m., alziamo la Nostra voce e indirizziamo il Nostro appello a quanti hanno sensi di fede e di amore cristiano: l'appello ad una quasi crociata di carità e di soccorso. La quale mentre provvederà a sfamare i corpi darà insieme conforto ed aiuto alle anime, farà in esse rinascere la serena fiducia, sgombrando quei tristi pensieri che la miseria suole infondere negli animi. Spegnerà le fiamme degli odii e delle passioni che dividono, per suscitarvi e mantenervi quelle dell'amore e della concordia, e il più stretto e più nobile vincolo della pace e prosperità individuale e sociale.

E' dunque una crociata di pietà e di amore e senza dubbio anche di sacrificio quella a cui tutti richiamiamo, quali Figli di uno stesso Padre, Membri di una medesima grande Famiglia ch'è la Famiglia stessa di Dio, tutti partecipi quindi come i Fratelli di una Famiglia stessa, sia della prosperità e della gioia, come dell'avversità e del dolore che colpisce i nostri fratelli.

A questa crociata richiamiamo tutti come ad un sacro dovere ed è pure dovere inerente a quel precetto tutto proprio della legge evangelica e da Gesù proclamato come precetto suo massimo e primo fra tutti i precetti, anzi compendio e sintesi di tutti gli altri, il precetto della carità che tanto inculcò a simile proposito e ripetutamente quasi tessera del Suo Pontificato in quei giorni di odii e di guerre implacabili il Nostro desideratissimo Predecessore.

Ora Noi l'addittiamo di più questo soavissimo precetto, non solo come dovere supremo e comprensivo di tutta la legge cristiana, ma altresì quale atto e sublime ideale, proposto in modo più speciale alle anime più generose e più aperte ai sensi della gentilezza e perfezione cristiana.

La pace cristiana

Nè crediamo doverci insistere con molte parole; tanto appare evidente che questa sola generosità di cuori, questo solo fervore di anime cristiane col loro impeto santo di dedizione e di sacrificio per la salvezza dei fratelli e segnatamente dei più compassionevoli e bisognosi, com'è lo stuolo innocente dei bambini, riuscirà a superare nello sforzo della Concordia unanime le più gravi difficoltà dell'ora presente. E poichè da una parte effetto della rivalità dei popoli, dall'altra causa di enormi dispendi, sottratti alla pubblica agiatezza e quindi non ultimo coefficiente della straordinaria crisi presente è senza dubbio la corsa sfrenata agli armamenti, non possiamo astenerci dal rinnovare la provvida ammonizione dello stesso Nostro Predecessore (Esortazione « dès les débuts », 1 agosto 1917) e Nostra (Alloc. 24 dic. 1930, Lett. Aut. « Con vivo piacere », 7 aprile 1922), dolenti che non sia stata finora ascoltata, ed esortiamo insieme voi tutti o Venerabili Fratelli perchè con tutti i mezzi a vostra disposizione di predicazione e di stampa Vi adoperiate a illuminare le menti e aprire i cuori conformi ai più sicuri dettami della retta ragione, e molto più ancora della legge cristiana.

Ci arride il pensiero che ciascuno di voi possa essere il convegno della carità e generosità dei propri fedeli ed insieme il centro delle distribuzioni dei soccorsi da loro offerti. Che se in qualche diocesi si trovasse più opportuno, non vediamo difficoltà che facciate capo ai rispettivi Metropoliti oppure a qualche Istituzione caritativa di provata efficienza o di vostra fiducia.

Già vi abbiamo esortato ad usare tutti i mezzi per voi disponibili, la preghiera, la predicazione, la stampa, ma vogliamo essere i primi a rivolgerci anche ai vostri fedeli, per pregarli in visceribus Christi che vogliano rispondere con generosa carità al vostro appello, fin d'ora facendo nei cuori, dopo averli portati a conoscenza di questa Nostra Lettera Apostolica.

La preghiera

Ma poichè tutti gli sforzi umani non bastano all'intento senza l'aiuto divino, innalziamo tutti fervide preci al Datore di ogni bene perchè nella Sua infinita misericordia abbrevi il periodo della tribulazione e anche a nome dei fratelli che soffrono ripetiamo più che mai intensa la preghiera che Gesù stesso Ci ha insegnata Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

Ricordino tutti a loro incitamento e conforto, che il Divin Redentore riterrà come fatto a se stesso quel che noi avremo fatto per i suoi poveri (Matt. XXV, 40) e che, secondo un'altra sua consolante parola, aver cura dei bambini per amor suo è come aver cura della sua stessa persona (Matt. XVIII, 5).

La festa infine che oggi la Chiesa celebra Ci fa ricordare quasi a conclusione delle Nostre esortazioni le commoventi parole di Gesù che dopo aver secondo la frase di S. Giovanni Crisostomo innalzato mura inespugnabili a tutela delle anime dei bambini, soggiungeva: Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli poichè vi dico che i loro angeli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei Cieli (Matt. XVII, 10).

E saranno questi Angeli che nei Cielo presenteranno al Signore gli atti di carità compiuti da cuori generosi verso i bambini e essi pure otterranno a tutti coloro che avranno preso a cuore una causa sì santa, le più copiose benedizioni.

Inoltre avvicinandosi formai l'anniversario della Festa di Gesù Cristo Re il cui regno e la cui pace abbiamo auspicato fin dagli inizi del Nostro Pontificato, Ci sembra grandemente opportuno che in preparazione di essa si tengano nelle varie chiese parrocchiali solenni tridui per implorare da Dio pensieri di pace e i suoi doni. In auspicio dei quali impartiamo a Voi, Venerabili Fratelli e a tutti coloro che corrisponderanno al Nostro paterno appello l'Apostolica Benedizione.

2 ottobre 1931, festa degli Angeli Custodi.

PIVS P. P. XI

S T V D I V M

RIVISTA VNIVERSITARIA

NVM. 7-9 - LVGLIO-SETT. 1931

SOMMARIO

LA DIREZIONE DI « STUDIUM »: *L'Idea nostra.*

A. G. CICOGNANI: *Il Concilio Ecumenico di Efeso e la Divina Maternità di Maria.*

G. C.: *La nuova Costituzione delle Università ecclesiastiche.*

M. BENDISCIOLI: *Lo spirito dele « Confessioni ».*

M. ZUCCHIATTI: *Nazionalismo cinese.*

G. L. MORO: *L'evoluzione economica del sovietismo.*

F. ALESSANDRINI: *Sulla conversione dell'Innominato.*

M. CESARO: *Hortus conclusus* (Le novelle di « Studium »).

G. GONELLA: *Azione Cattolica e Politica.*

G. B. MONTINI: *Le idee di S. Paolo* (La spada dell'Apostolo).

RASSEGNE: DIRITTO: Il fondamento del diritto (*I. Righetti*) - Il nuovo ordinamento degli Istituti di prevenzione e di pena (*E. Mussa*) * SCIENZE SOCIALI: Le celebrazioni del quarantesimo della « Rerum Novarum » (*S. Paronetto*) * MISSIONI: La Patrona delle Missioni (*G. Galassi*) * TRA LA VITA E IL LIBRO: Shaw a Mosca — Ortodossia dell'Arte Sacra * LETTERE DALL'ESTERO: Svizzera (A. L.) — Germania (G. G.) * RECENSIONI: Mazzoni — Giordani — Bessières — Fallacara — Mignosi — VITA DELLE UNIVERSITÀ * ATTIVITÀ DEGLI UNIVERSITARI CATTOLICI * VITA DELL'AZIONE CATTOLICA (G. Valenti).

Discorso alle matricole

Potrei contare subito una certa storiella a proposito di « *gaudeamus* » ma la censura non me la passerebbe. Te la dirò a voce al primo incontro. Intanto tu capisci il latino e specialmente il verbo « *gaudere* ». Chi dice che siamo nati per soffrire? Costui conosce poco l'uomo e poco Iddio; e tantomeno conosce la vita universitaria dove la affermazione della gioia del vivere assume la forma più clamorosa e incoercibile.

Tu, ragazzo, l'hai già capito, anzi lo senti nell'aria, le l'han detto i volponi che ti procedono nel « *curriculum studiorum* » ed è per questo che eri smanioso di finirla col liceo e col collegio, perchè ti seduce e t'invita con sottile malia il libero volo alla gioia della vita goliardica. Tua madre ha letto difatti nella tua agenda, sotto la data che segna il tuo ingresso all'Università, delle parole che l'hanno lasciata perplessa come davanti ad un *rebus* non troppo igienico « *Gaudeamus igitur* ». Ah, canaglia, hai già dunque pronto un programma goliardico di vita. Per fortuna che tua madre il latino lo capisce poco. « *Gaudeamus igitur* », è un bel programma, ma è così elastico da lasciar luogo a tutte le interpretazioni. Attento alle cantonate. Se ne prendono tante in gioventù! Abbiamo bisogno di vita, perchè la gioia entra nella vita come un elemento di attività, ed è perciò che il Cristianesimo ne fa addirittura un dovere. « *Servite Domino in laetitia* ». Il pericolo sta nel confondere la gioia col piacere. Questi è superficiale, materiale, parziale, anarchico, eccessivo. Il piacere non ragiona, è estraneo alla ragione e ignora la fede, è uno stato di ebbrezza, non di saziètà. Tu non sai quale contraccolpo esercita una vita disordinata sulla stessa funzione dello studio. Un corpo devastato dal vizio non può essere docile collaboratore dello spirito; un cuore assorbito dalla corruzione non può amare la verità.

Sù, sù allegro, ragazzo, non è mia intenzione spegnere il tuo bel sorriso sulle tue labbra e nei tuoi occhi; se tu sapessi chi sono io! ma è per conservarti tutta la meravigliosa freschezza della tua primavera che ti metto in guardia dal latino fuori classe. Quanto a quello di classe sei stato, anche troppo, in guardia tu. Il mondo aspetta tanto anche da te, ma tu puoi frustrarne le speranze perchè ogni piacere indebitamente goduto è un defraudare la vita per gli altri e per noi. Bada che una certa vita, forse quella che sogni, e che ti mette la febbre addosso è una falsificazione della vita, e del nostro essere; è una specie di moneta falsa che inganna gli incauti e gli inesperti. Lasciati mettere gli occhiali sul naso, una benedetta volta, almeno questa volta, in cui l'avvicendi alla vita che peserà sul tuo domani, e fidati dei più vecchi, anche se sono uomini e peccatori come te, perchè l'esperienza dei loro anni maggiori è un dato sicuro alla orientazione dei novellini come te. Non entrare nell'Università come un astro che sfugge alla sua traiettoria e che forze casuali fan cadere come una pietra dal cielo. « Orribile amore, esclama Hello, quello che è capace di rendere spregievole l'uomo buono, stupido l'uomo intelligente, fiacco l'eroe dell'energia, esitante l'essere di iniziativa, temerario il prudente; amore che salva le anime e le relazioni, gli aggruppamenti e le imprese, amore che giustamente si è potuto chiamare « il padre delle rovine ». Caro, non amarti di questo amore, sarebbe un suicidio morale. Armati, e preparati alla difesa di te stesso. Non abbandonarti al vizio, perchè abbassa e disarma. E sarai allegro, sì, veramente. I canti, le chiassate, le partite, le burle, i simposii e così via non saranno una maschera che nasconde lo « *iuvenes dum sumus* » perchè se il vizio fa crollare la vita, non può essere l'espressione sincera di una vita che sente la gioia della propria espansione e della propria costruzione nella dignità e nella libertà che riconosce i bisogni dell'uomo e i diritti di Dio. A chi si ama la vita non si può che presentarla così.

(*b*).

IGINO RIGHETTI, *Direttore resp.*
FERDINDO ALESSANDRINI, *Condirettore*

TIPOGRAFIA PONTIFICIA CUORE DI MARIA
VIA BOSCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

" EDITRICE STVDIVM "
ROMA - PIAZZA S. AGOSTINO 20-A

Ultime novità:

S. E. CELSO COSTANTINI
La crisi cinese e il cattolicismo
Volume legato in tela L. 6.—
Interessante quadro — disegnato da un acuto e privilegiato osservatore — della situazione spirituale e politica della Cina d'oggi. Arricchiscono la pubblicazione numerosi documenti inediti.

GASTONE LAMBERTINI
della R. Università di Bologna
Meccanicismo e vitalismo
L. 4.—
Un acuto *mise au point* da un punto di vista scientifico e filosofico dell'eterno problema finalistico della vita.

G. B. MONTINI
La via di Cristo
Schemi di Lezioni sui precetti della morale cattolica per gli studenti delle scuole superiori.
Lire 6.—

Preghiere di S. Agostino
Scelte e tradotte da ARNALDO PROTTI
Lire 3.
Elegante edizione in carta a mano e fregi in oro.

GUIDO BARGELLINI
della R. Università di Roma
Esercizi numerici di chimica organica
Volume legato in tela L. 25.
L'ultima opera dell'illustre docente di chimica dell'ateneo romano.

Primi ricordi di vita goliardica

(Pagine autobiografiche di m. l.)

V'ero nato, li avevo corsi ad uno ad uno, ne conoscevo tutti i borri umidi, tutti i viottoli selvosi, tutte le fungaie nascoste negli umili ceppi dei castagneti o rintanate ne' morbidi cuffi di stupi sapevo benissimo dov'eran soliti fare i loro nidi i merli e le ghiandaie, si può dire ch'ero amico personale di ogni albero e d'ogni filare di vite, eppure non li avevo mai visti così i miei cari colli, mai me li ero goduti tanto come quella placida sera in quel delicato tramonto di autunno.

Patetico ma non troppo

No, in quel modo lì, non li avevo mai visti!

E mi meravigliavo con me stesso come non avessi mai notato, per esempio, il quadretto delizioso che componeva la grigia mole fumosa dell'ampia fattoria e della villa emergente da un burrasceso ondeggiar di chiome d'alberi e profilata così nei suoi minimi particolari, contro uno strappo d'azzurro tenerissimo.

Il grigio, il verdegiallo delle foglie, l'azzurro del cielo, armonizzavano d'incanto, tutti così stemperati, così fusi, così languidi.

Ed io incantato ad ammirare come non ero stato mai: seduto lì sul muschio soffice ai piedi di una quercia immensa piantata come in un isolotto verde nel bel mezzo della strada.

La sciriscia bianca e sassosa della via padronale, sconvolta da le enormi carreggiate incisevi dai pesanti carri de' bovi, saliva davanti a me quasi diritta in mezzo a campi folti d'ulivi e di viti, su alla fattoria; e dietro scendeva giù, scomparendo in repentine cascate e ricomparendo più bassa fin là al borro dove si perdeva in mezzo ad un folto di « ascie ». Ed altre strade, bianche anch'esse, anch'esse sassose e sconvolte, incrociandosi e rifuggendo via lontano lontano, serpeggiando e stendendosi lunghe, rigavano in tutti i sensi i fianchi turgidi delle colline chiazzate di bruno, di giallo e di verde. E dietro ad esse più lontane e più azzurre altre colline ed altre strade, e dietro ad esse altre ancora in un giocondo accavallarsi di groppe come gregge enorme di ciclopi leggendari

Su tutto il più bel cielo di Toscana; un misterioso drappo di raso luminosamente azzurro, senza una nube, senza il minimo cirro.

Fosse la brezza che cominciava a sussurrare leggiera, fosse lo spettacolo che non avevo mai notato e che mi aveva colpito, fossero i pensieri che mi mulinavano in testa, fatto sta che spesso spesso repentini brividi guizzandomi dal collo giù per la schiena, mi scuotevano tutto e mi facevan fremere.

Sento che se fossi stato poeta, in quel momento avrei per la prima volta cantata la mia prima poesia: ricordo che avrei volentieri, in quell'istante, voluto possedere una voce chiara, limpidissima, enorme, per tradurvi in note il mio canto e spargerlo in ampie volute all'orizzonte. Tacqui invece e fu una bella cosa.

Un pettirosso agile soltò fuggente da un basso cespuglio di rovi.

La rama ondeggiò lenta, indulgente, quasi per gioco, ed il pettirosso lanciò all'azzurro in vece mia il suo « tin tin » metallico; « tin tin » ancora, poi mi vide e voltò repentino lasciando la rama a dondolarsi nell'aria. Ero triste.

Il mio nome gridato a gran voce su alla fattoria e ripetuto le mille volte dai mille echi dei colli, mi fece scuotere, risposi col mio solito grido, mi alzai e m'avviai lento su per l'erta verso casa, a capo chino.

Era già buio.

Quando giunsi presso il bianco portone della fattoria vidi profilarsi in esso la mamma; appena m'ebbe visto mi chiese dolcemente rimproverandomi: — O che facevi che non tornavi più?

Povera buona mamma! Avrei preferito che tu m'avessi strapazzato, sgridato forte, più del necessario e più del consueto in quel momento. E tu invece mi abbracciasti (forse m'avevi capito) mentre io inchiottivo con grande sforzo la mia amarezza

L'ombra del prete!

Dalla finestra bassa che dava sull'ampia corte interna vidi che in salotto il lume, il vecchio monumentale lume a petrolio da poco adattato con le lampade elettriche, era acceso.

Entrai. Aperta sulla tavola stava in via d'assestamento la mia valigia e vicino ad essa, seduto col suo inseparabile bastone fra le gambe, c'era don Gaspero, il vecchio proposto, venuto a darmi l'addio per la mia partenza.

Non so perchè, ma don Gaspero, mi era sempre stato cordialmente antipatico, ed il trovarmelo ora davanti a turbarmi coi suoi strascicati complimenti ed i suoi pesanti consigli, questi ultimi atti di vita di famiglia, mi urtò assai; sì che non seppi vincermi e mi mostrai freddo con lui, di poche parole, e forse, certo con disappunto della mamma, scortese.

Quand'io comparvi sull'uscio di salotto, il signor proposto s'assettò meglio sul naso aguzzo gli occhiali verdi dalle stanghette arrugginite, fiutò rumoroso un'abbondante presa di tabacco che aveva già pronta chiusa fra l'indice ed il pollice orlati di nero nelle unghie, e poi cominciò lento la sua tiritera, volgendosi più a mia madre che a me, senza preoccuparsi affatto di sapere se io per caso, lo stessi ad ascoltare.

Era don Gaspero un di que' preti all'antica, di cui ora s'è perso lo stampo. Non troppo alto, magro, segaligno, dalla pelle rugosa abbronzata dal sole e dalle brezze, sporco costantemente di tabacco e d'unto. Se ne stava da un anno ad un altro rintanato nel suo studiolo polveroso (affogato in mezzo ad una valanga di libroni antichi con l'effe al posto dell'esse e dalle rôse coperline in cartapecora, scrivendo scrivendo scrivendo con quella sua tremolante calligrafia tutta fronzoli, con quelle sue penne grunnose d'inchiostraccio, su que' foglietti di carta ingialliti anch'essi dal tempo.

Che scriveva?

Chi sa!?

Nessuno lo sapeva. Ma appunto per questo s'era guadagnato lassù una bella stima di dotto e di studioso.

Fu lui che mi propinò, finchè non andai in collegio, i primi elementi di latino, fu con lui che tenni fronte a Fedro a Sallustio a Cesare, e forse fu questa la ragione per cui povero uomo non lo potei mai digerire. Sentivo in lui l'estraneo, non scorgevo in lui che l'arcigno, odioso pedagogo, pronto a vibrar giù sui miei poveri faticati quaderni de' gran fregacci di matita turchina: non riuscivo mai da ragazzo a figurarmi quella sua ampia bocca, quelle sue labbra sottili come una rasoiata, atteggiate al sorriso. No: don Gaspero era nato per rimproverare, per sgridare, per punire; no, a don Gaspero non ho mai voluto bene.

Che caldo!

Ed anche quella sera, mentr'egli parlava di pericoli, di cattivi compagni, d'un monte d'altri guai, io pensavo a tutt'altro.

Avevo notate accomodate nella mia valigia un bel sacchetto di quelle nostre noci che tanto mi piacevano, due o tre formettine di « marzòli » e due bei vasetti di miele limpido e giallo come olio.

A tutto aveva pensato, povera mamma! A tutto, conoscendo i miei gusti; perchè là a Roma, in casa di estranei, ritrovassi un po', in un buon morso di pane e miele, al sapore tanto caro della mia casetta lontana lontana. E con le noci e coi marzòli v'erano, accuratamente stirale, le mie belle camicie nove, e lì vicino, non ancora sistemati al loro posto di viaggio, un bel paio di gemelli d'oro.

(*Continua*).